

## Una Venerabile istituzione che è tanto cara alla sinistra

**Massimo Teodori**

**L'**ultima beffa di Gelli ci ricorda che l'Italia ha un'insopprimibile necessità di complotti e una perdurante esigenza di capri espiatori. La filosofia dietrologica e la mistica demonizzante regnano sovrane e vengono praticate specialmente da chi in alto loco preferisce alludere e accennare piuttosto che indicare chiaramente fatti e persone. Le parole di Scalfaro per Moro di cui molto si discute sono esemplari: «Le intelligenze criminose che scelse, mirarono e centrarono il bersaglio sono ancora sconosciute». Se un personaggio dal lunghissimo corso democristiano, ministro dell'Interno dal 1983 al 1987 e da sei anni capo dello Stato, non sa indicare chi sono e dove stanno le «intelligenze criminose», chi mai dovrebbe e potrebbe svelare l'arcano? Evidentemente, però, non si è alla ricerca della verità ma del modo per costituire una riserva di protettori da sparare (...)

(...) al momento giusto. Perciò la fuga di Gelli ha rappresentato un'occasione ineguagliabile per i professionisti dell'allusione che non si stancano mai di evocare fantasmi e di tenere gli italiani in allerta contro i poteri occulti per poterli meglio distrarre dai poteri reali. Che l'ex gran maestro della P2 sia un fior di mascalzone, che ne ha combinate di cotte e di crude fino alla scoperta delle liste nel 1981, nessuno può avere dubbi. E noi che abbiamo dedicato tanta energia in Parlamento per mettere a fuoco specifiche responsabilità e verità, aggiungiamo che tutti i suoi intrighi, affari e ricatti poterono essere compiuti solo grazie al benessere di una parte del mondo ufficiale che se ne serviva per operazioni illegali che non potevano essere realizzate direttamente.

Ma oggi la sua prevedibile sfuggita al carcere è stata fatta divenire un affare di Stato. Non interessa qui lo scaricabarile tra magistratura e polizia che attraverso i massimi rappresentanti - prima la presidente dell'Anm Paciotti quindi ieri al Senato i ministri della Giustizia Flick e dell'Interno Napolitano - hanno lanciato poco edificanti accuse reciproche più degne di difese corporative che non di responsabilità rappresentanti di uno Stato di diritto; e non vale la pena neppure di soffermarsi sulla retorica dei tanti - Violante, Salvi, Mussi, Folena - che hanno tuonato sulle gravissime responsabilità della fuga e hanno chiesto punizioni esemplari. Interessano piuttosto sproloqui ipocriti di chi non perde l'occasione per rinfocolare un'immagine falsa e strumentale del nostro Paese in cui si aggirerebbero fantasmi piduisti.

Tra questi è in prima linea il senatore Giovanni Pellegrino, presidente della cosiddetta «commissione stragi» che va avanti da dieci anni. Egli va ripetendo che l'ottuagenario ex gran maestro è tuttora potentissimo, gode di numerosi appoggi e che «bisogna una buona volta troncare i legami tra questo mondo oscuro e gli uomini degli apparati». Ma scusate, la commissione stragi non ha forse avuto il compito di individuare questi famigerati poteri occulti per metterli fuori gioco? Perché mai il suo presidente Pellegrino seguita a menare il can per l'aia affermando nel documento conclusivo dell'inchiesta che tutto quello che è stato possibile indi-

viduare è un «intreccio non ancora pienamente disvelato tra mondo politico, mondo degli affari, massoneria deviata, apparati istituzionali, criminalità organizzata»? Di più: chi ha autorizzato lo stesso senatore a interpretare il pensiero di Scalfaro secondo cui le «intelligenze» criminose sarebbero quelle dei servizi segreti piduisti a cui va fatto risalire l'assassinio di Moro? Per cortesia, presidente Pellegrino, lei che è tanto loquace potrebbe fare i nomi e i cognomi degli appoggi di cui ha seguito a godere Gelli dal 1981 al 1998? Potrebbe precisare che cosa sono, dove stanno, e quali sono i legami tra il mondo oscuro (l'aggettivo «oscuro» fa sempre la sua figura) e lo Stato?

Il fatto è che Gelli con la sua immagine diabolica è divenuto ormai una «istituzione», troppo comoda per potervi rinunziare; e non è solo il caso di Pellegrino. Anche per la vedova inconsolabile della P2 Tina Anselmi «la fuga di Gelli non ha stupito. Ha tanti amici... L'Italia ha cominciato "il nuovo" (leggi Berlusconi) andando a prendere personaggi che erano presenti in quelle liste lì»; e perfino il cauto Franco Frattini, presidente del comitato dei servizi segreti, si è fatto travolgere da questo andazzo nel sostenere che «Gelli ha ancora il controllo e il collegamento con una rete di interessi non leciti, meglio criminali, che sarebbe meglio portare alla luce una volta per tutte». Per completare l'affabulazione era infine necessario delineare un incontro tra Gelli e Craxi. Così il gran maestro può essere ulteriormente demonizzato in congiunzione con il craxismo e l'ex leader socialista può essere ancor più svillaneggiato come consigliere sommo del piduismo.

Povera Italia! Che cosa sarebbe accaduto per vent'anni senza la possibilità di scaricare le malefatte pubbliche, i vizi politici, le responsabilità penali (chi ricorda quel galantuomo del senatore Gualtieri, allora presidente del comitato di controllo dei servizi, che attribuì il caso Cirillo alla responsabilità di Gelli?), i complessi di colpa compreso l'assassinio di Moro, se non avesse avuto a disposizione un Gelli-parafulmine e una piovra-pidue i cui tentacoli, malgrado i tagli, ricrescono all'infinito? La fuga di Gelli è stata una vera manna per rinverdire la Weltanschauung del grande complotto all'italiana.

Il Giornale  
13 maggio 1998  
40